



Hinterseer (2°), Thoeni (1°) e Gros (3°) alla premiazione dello slalom gigante

SPECIALE

SAIN MORITZ

Testi di Massimo Di Marco, Gianfranco Caimi, Fulvio Golob, M. G. Gasparini - foto AP, Armando Trovati e Mario Galbiati

Per una settimana intera l'attenzione del mondo dello sci è stata polarizzata dai Campionati Mondiali di Saint Moritz. Pochi hanno potuto seguirli direttamente ma tutti hanno potuto osservarli sui teleschermi. Se l'Italia è uscita a testa alta da questa manifestazione, che pure ci vedeva fra i favoriti, il merito va soprattutto a Gustavo Thoeni, che si è dimostrato lo slalomista più forte del mondo co-



gliendo un'accoppiata di medaglie d'oro lungo i pendii del Piz Nair. Il bilancio è completato dalla medaglia di bronzo di Pierino Gros, che vediamo con Thoeni e Hinterseer nella pagina di fronte. L'Italia ha lasciato qualche medaglia sul campo, ma ha pure dimostrato, soprattutto nello slalom gigante, di possedere la più forte compagine di slalomisti del momento.

Un solista di slalom nel salotto d'Europa

di MASSIMO DI MARCO

Davanti a gentildonne e cavalieri, re in esilio e ministri in vacanza, attori e attrici, cantanti e poeti, Gustavo Thoeni ha presentato nel salotto d'Europa, dove la Svizzera ha pacacadutato i Campionati del Mondo, un pezzo di slalom che secondo Mario Cotelli poteva andare in scena alla Scala di Milano o all'Arena di Verona. È stato uno spettacolo senza precedenti che Thoeni ha dato dopo una manche quasi stentata, molto uguale a quella di Sapporo dove Paquito Ochoa aveva impostato la medaglia d'oro che lo ha trasformato in un idolo forse più popolare di Dominguin. In Giappone, dopo un furibondo contrattacco, Thoeni aveva catturato la medaglia d'argento. A Saint Moritz, proprio fra i pali di Ernst Hinterseer che non ama gli italiani, Thoeni ha fuso la sua straordinaria potenza,

la sua precisione, il suo fiuto, in una manche che lo stesso papà di Hans ha definito, digrignando i denti, un capolavoro. A metà pista aveva già risalito sette posizioni, recuperato lo svantaggio ed ammonitochiato un vantaggio che gli ha permesso negli ultimi trecento metri di passeggiare incontro alla medaglia d'oro che lo aspettava al traguardo assieme alle lacrime di mamma Anna ed al sorriso di papà Giorgio. La popolazione tecnica del Circo Bianco ricorderà per tanti anni il solista di Saint Moritz ed il suo capolavoro, recitato in una gara che, Thoeni a parte, ha sofferto la modesta esibizione di Christian Neureuther, ubriaco di raffreddore, e che lentamente si è spogliata di tutti i suoi teorici protagonisti sino al momento in cui ha perso anche Pierino Gros che aveva portato la sua velocità ad un ritmo impossibile. Con più calma Pierino Gros aveva

inseguito l'imprendibile Thoeni nello slalom gigante che è stata la gara più italiana. Accanto alla medaglia di Thoeni ed a quella di Gros, Helmut Schmalzl avrebbe sicuramente collocato la sua se non fosse rimasto imbottigliato in fondo alla seconda manche, dopo aver pennellato la prima con uno stile da manuale.

Due medaglie d'oro ed una di bronzo nel bilancio azzurro: era l'itinerario-base della nostra spedizione che, tanto per viaggiare sul sicuro, aveva preventivato la possibilità che il giovane Pierino si sentisse piegare le gambe alla partenza dei due slalom. Questo scherzo succede proprio ai campioni che capiscono di essere attesi ed anche se nascondono l'emozione, arrivano al loro primo appuntamento con il cuore che fa tumtum. È successo anche a Thoeni, che è un tipo freddissimo, in Valgardena. È successo, a Saint Moritz, an-

che a Christa Zechmeister che nello slalom ragazze doveva essere Thoeni, ed invece la sua gara è durata ventidue secondi inzuppati di pianto.

L'Italia può essere soddisfatta, Gros sarà pronto per Innsbruck 76. L'Italia può arrabbiarsi solo con Erwin Stricker che ha sfidato Gros nello slalom abbandonando fra i pali di Oreste Peccedi la medaglia della combinata. Ma può arrabbiarsi solo poco, visto che questa medaglia era valutata come un'eventuale conquista di contorno e non uno degli scopi della partecipazione azzurra ai Mondiali. La polemica Papà Thoeni-Cotelli e la lite tecnica Cotelli-Peccedi a proposito dell'inserimento di Gustavo Thoeni fra i discesisti si sono appunto svuotate quando il direttore tecnico degli azzurri ha garantito che di questa medaglia non gli interessava un fico secco. L'esecuzione sommaria di

Mario Cotelli uccide in realtà una medaglia anacronistica che non ha mai avuto molto senso e che ancora oggi viene ritenuta importante soltanto dalle persone anziane e romantiche alle quali piace sostenere che il vero sciatore è lo sciatore completo. Ma quando uno sciatore diventa completo? Non certo quando conquista il primo premio in combinata. Franz Klammer, decorato nella ... specialità a Saint Moritz ha ottenuto tale benemerita con un decimo posto in slalom gigante (5'97 da Thoeni) ed un ventesimo posto in slalom

speciale (9'33 da Thoeni) dopo aver conquistato la medaglia d'argento nella discesa. Non c'è dubbio che questa medaglia valga quarantadue volte quella che poi, per fare un piacere soprattutto all'Austria ed a Toni Sailer, ha vinto scendendo nello slalom speciale così piano che forse se n'è persino vergognato.

Giù dalla Piz Nair, dove la sciolina è stata determinante, Franz Klammer invece è stato bravo quasi come ... David Zwilling che ha vinto la medaglia d'oro eseguendo la « esse », così temuta da tutti, con l'abilità di una

esperta ricamatrice. La pista matta di Saint Moritz ha consegnato a Willy Frommelt, terzo in classifica, tutto quanto questo ragazzo del Liechtenstein poteva sognare nello sci ed infatti il suo ritiro sembra sicuro. Fra le medaglie che non abbiamo vinto, potremmo infilare vicino a quella di Helmut Schmalzl, quella che probabilmente Frommelt ha rubato ad Herbert Plank, ingessato dodici ore prima della gara. E poi, sempre assieme alle medaglie che non abbiamo vinto, ci sarebbe quella che Claudia Giordani ha dimenticato

nello slalom speciale, preoccupata più d'arrivare al traguardo che di vendicare gli errori compiuti nello slalom gigante e nella « esse » della discesa. Ma in un Campionato del Mondo tutte queste cose sono normali.

L'unica cosa irrealista di Saint Moritz è stata la seconda manche di Gustavo Thoeni, così stupefacente. Quasi come la voglia di Michèle Jacot di sentirsi ancora viva, dopo tanti trionfi e tante disgrazie, in uno slalom in cui ha ritrovato, impacchettata nella medaglia d'argento, la sua vecchia fotografia di bambina prodigio.



Thoeni a Saint Moritz con il cappello da bersagliere. Ancora una volta la patria è salva.



UNA LACRIMA SULLA MEDAGLIA

Gustavo Thoeni passa con l'ultima pattinata il traguardo dello slalom speciale. Non ha sentito il suo tempo intermedio ed adesso non cerca la

lavagna per sapere com'è la classifica. « Gustavo ha un orologio in testa — ha detto suo papà — aveva capito di aver vinto ». È la medaglia d'oro numero due. C'è tanta gente dietro le transenne, italiani di Milano e italiani di Zurigo, operai e muratori che vicino a Thoeni si sentono finalmente importanti. Mamma Thoeni piange di gioia ed Ingrid, la ragazza di Gustavo, sorride fra le lacrime. Gustavo si volta dall'altra parte. Poi anche lui cerca un fazzoletto. « Ho un po' di raffreddore ».



STAVO
SEI il PIU
BRAVO
ME TE Non c'è
NESSUNO

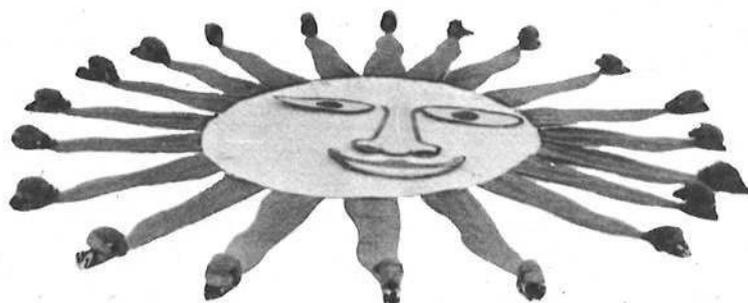


Anche Mamma Thoeni e la bella Ingrid hanno comprato il biglietto per assistere alla vittoria di Gustavo. Venti franchi, lo slalom e la discesa sono state le gare più care, cinque franchi in più delle altre. Nel giorno dello slalom speciale sono arrivati a Saint Moritz migliaia di italiani che lavorano in Svizzera e che hanno fatto un tifo « napoletano » per Gustavo. Trombe, bandiere, mortaretti ed



enormi lenzuola. « Gustavo, sei il più bravo. Come te non c'è nessuno! », hanno scritto su un lenzuolo a due piazze appeso vicino al traguardo. L'accento sul « te » dava un sapore ancora più umano all'entusiasmo che ha circondato il trionfo di Thoeni. Anche sulla facciata dell'albergo degli azzurri a Silvaplana è apparso un grande lenzuolo dopo lo slalom gigante. « Viva Gustavo, viva gli azzurri! ». « Chi l'ha scritto? ». « Tutti » ha detto Mario Cotelli.

IL SOLE NEL CASSETTO



Il simbolo di Saint Moritz è il sole che ride.

Venti bambini ne hanno disegnato uno bellissimo sul lago ghiacciato dove alle 15 e 30 in punto del 2 febbraio i Campionati del Mondo sono stati dichiarati aperti dal presidente della Confederazione Elvetica, Ernst Brugger. Saint Moritz ha speso due miliardi per questi campionati che aveva

della federazione elvetica, Karl Glatthard, ha offerto l'ospitalità gratuita a tutti i concorrenti ed allora Garmisch, infilata in contropiede, ha perso. Saint Moritz aveva già organizzato i campionati del mondo nel 1934, i terzi della storia. Ugo Cattaneo aveva conquistato una medaglia di bronzo nella discesa libera. Finite le votazioni, mentre

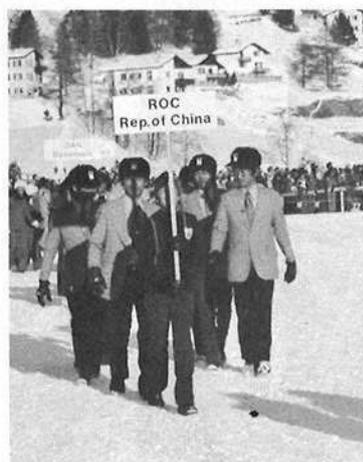


strappato a Garmisch nelle votazioni di Abbazia del 1971, al secondo scrutinio. Il primo si era concluso con 33 voti per Saint Moritz ed uno in meno per Garmisch, quando la maggioranza assoluta era di 39 voti. Poi il presidente

Sfila la Nazionale italiana sul lago gelato di Saint Moritz. In primo piano si riconoscono dall'estrema destra il segretario generale Angelo Vergani, il vicepresidente Cohen, Mario Cotelli e il vicepresidente Cocconi.



Giuliano Besson al corno e Fausto Radici ai piatti si esibiscono in un concertino sotto lo sguardo divertito di Ilario Pegorari ed Herbert Plank. Nella foto sotto, in giacchetta quasi estiva e camicia giallo canarino sfilano i cinesi di Formosa.



gli svizzeri offrivano champagne, molti elettori si sono chiesti se non avessero commesso un errore a tradire le aspirazioni di Garmisch che in fondo assomiglia di più ad una città e garantiva un'organizzazione più moderna. Saint Moritz, anche se non è molto più grande di un salotto, gremito di gente-bene, è stata comunque all'altezza del suo compito. Il famoso lago di Saint Moritz che si sgela soltanto in primavera, è stato per l'intera durata dei campionati una specie di di miraggio. Un deserto bianco e silenzioso, un'anti-città forse unica al

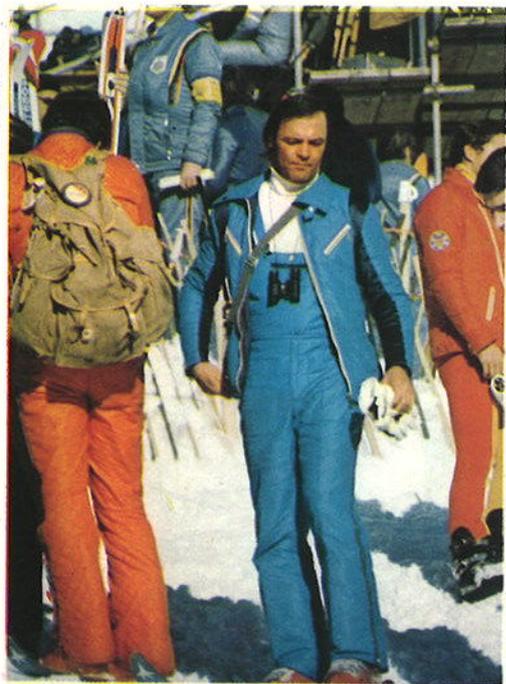
mondo che ha impressionato anche i cinesi di Formosa, per la prima volta presenti in un avvenimento dello sci mondiale.

Il sole non è soltanto il simbolo di Saint Moritz, è anche il simbolo dell'Italia-che-vince. Gli azzurri l'hanno propiziato durante la cerimonia di apertura con danze e musiche (Giuliano Besson al trombone, Fausto Radici ai piatti). Continuava a nevicare, continuava a far brutto. Ma nel giorno dello slalom gigante, come se Mario Cotelli lo tenesse nascosto in un cassetto, ecco il sole.

Ed ecco la prima medaglia d'oro di Gustavo e la medaglia di Pierino Gros. Poi neve, poi nebbia. Il sole è ritornato per lo slalom speciale, quando Thoeni ha recitato a soggetto il miglior pezzo di slalom della sua vita.



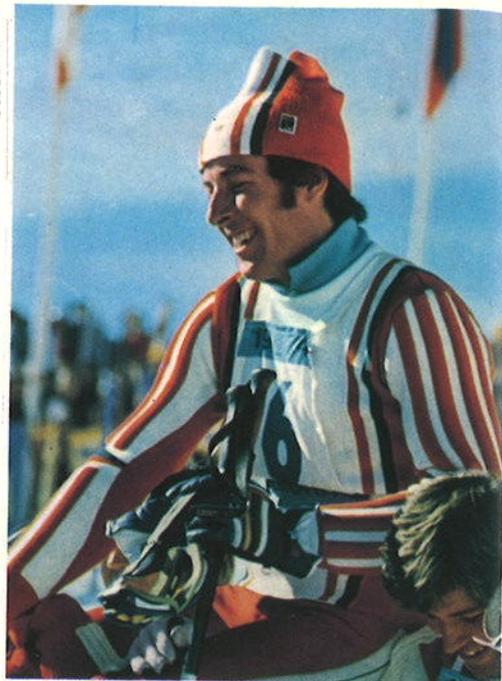
Toni Sailer, all'estrema destra, saluta il pubblico durante la sfilata della rappresentativa austriaca. La divisa: calzoni rossi e giacca blu.



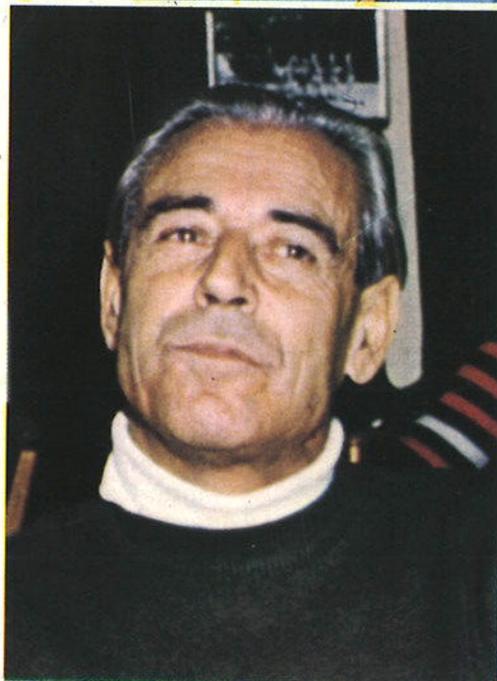
Mario Cotelli



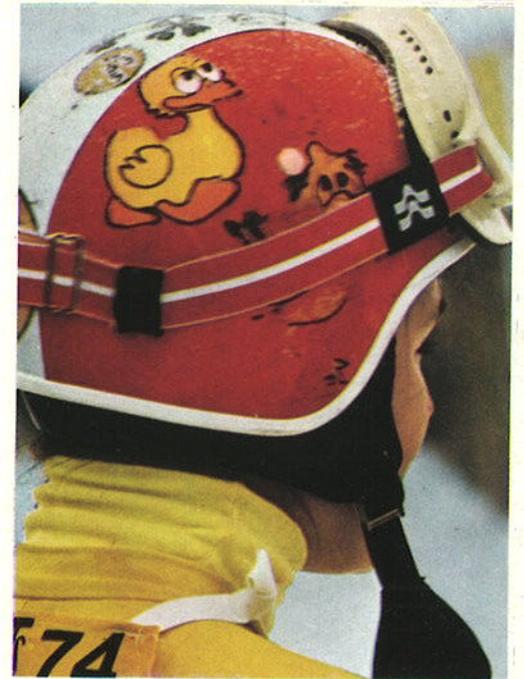
Trionfo



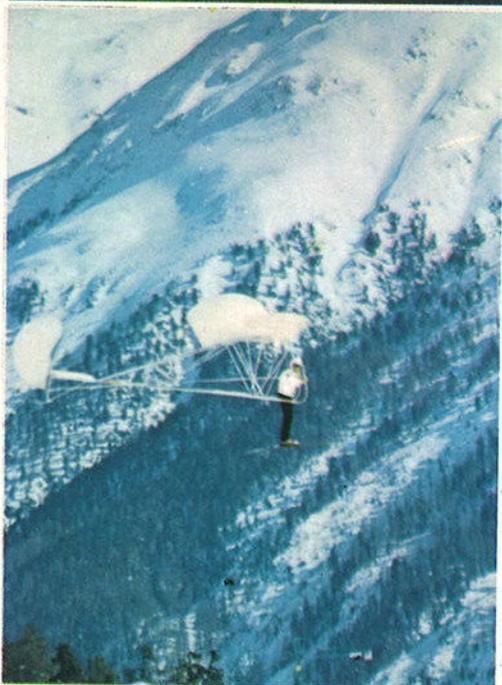
Papà Thoeni



« Mi sono arrabbiato »,
ha detto Giorgio Thoeni,
« perché Gustavo
è stato escluso dalla
discesa senza sentire il mio
parere e senza
neanche avvertirmi.
Se fossi stato consultato,
non avrei fatto storie.
Non l'ho trovato giusto,
non si può trattare
così il papà di Gustavo ».

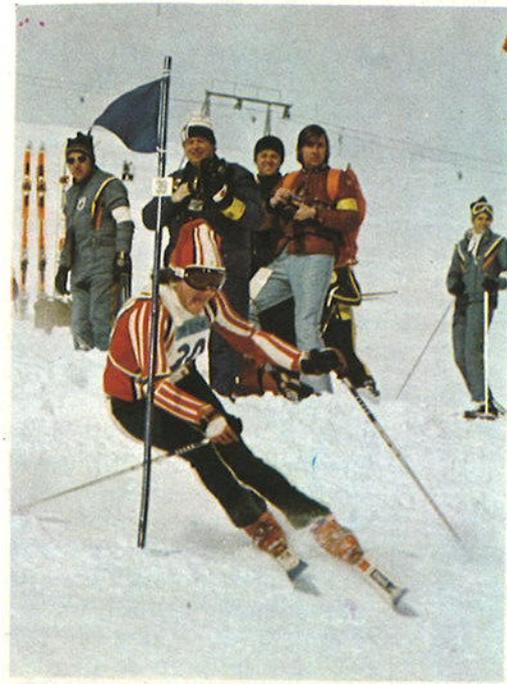


Lo sciatore volante

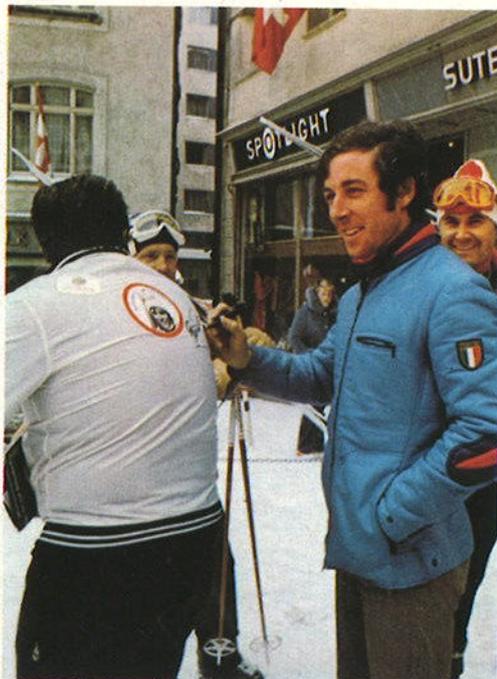


Erwin Stricker

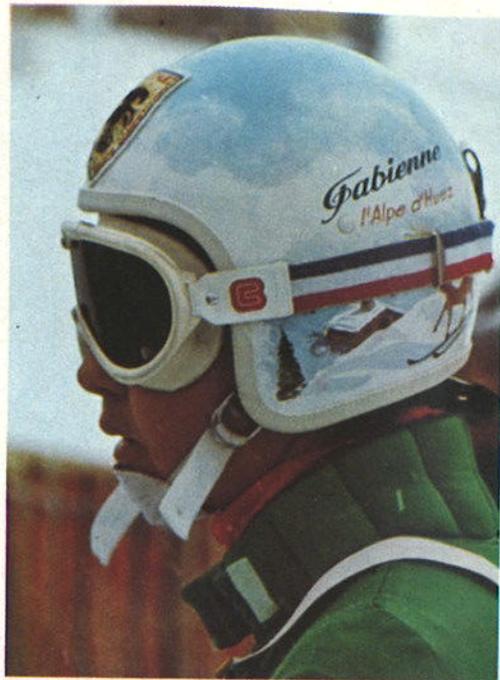




Gustavo Thoeni



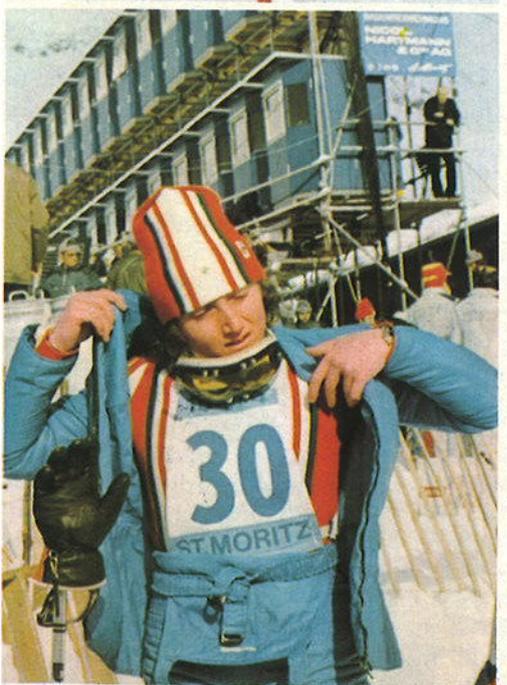
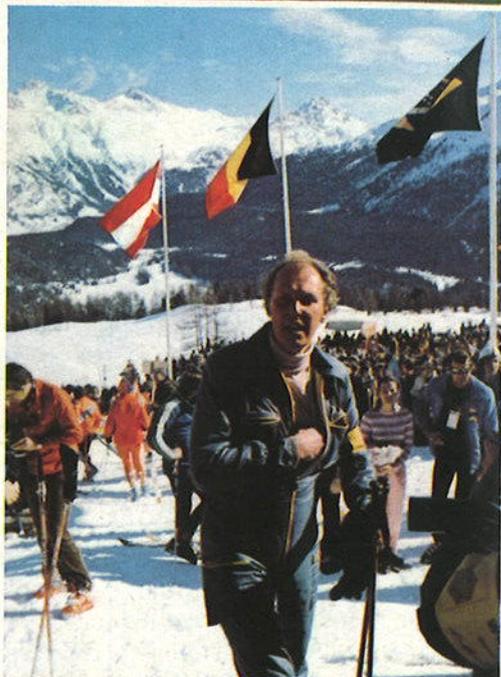
Fabienne Serrat



Messner volante



Vittorio Emanuele di Savoia



Kathy Kreiner



Re Costantino e Farah Diba



Tre medaglie per sessanta sciatori

di GIANFRANCO CAIMI

I Campionati Mondiali di Saint Moritz non hanno fatto registrare nessuna sorpresa in chiave tecnica. Se c'è stato stupore, ciò è avvenuto in chiave statistica, con la tripletta di medaglie messe a segno dagli atleti del Lichtenstein, un « miniprincipato » incastonato nella complicata geografia della Svizzera. Che Anny Wenzel fosse una campionessa da medaglia già si sapeva. Tutti i tecnici l'avevano indicata fra le favorite, anche se con una lieve preferenza per lo slalom gigante piuttosto che per lo speciale. Tutti la sapevano sciatrice completa e la medaglia in combinata è venuta come una normale conseguenza. Stupisce di più Willy Frommelt, un bravo discesista che, come Ochoa a Sapporo, ha saputo far valere i propri mezzi in una

discesa un po' strana e con il vantaggio di avere di fronte le squadre avversarie decimate dall'« regola del quattro » che è uno degli anacronismi del regolamento ai Campionati Mondiali. La sorpresa statistica è questa: la federazione del Lichtenstein conta 60 iscritti ed una pioggia di medaglie di questo genere ha il sapore del miracoloso.

Ma i bravissimi hanno fatto centro. Le due medaglie di Gustavo Thoeni sono il riconoscimento ad una classe eccelsa, che in questo caso è stata soltanto confermata. L'oro ad Annemarie Proell nella discesa libera è soltanto una magra ricompensa ai meriti di questa campionessa, che si sta ancora leccando le ferite dopo l'umiliazione di due anni fa a Sapporo.

Fabienne Serrat è il miglior talento espresso dalla Francia in quest'ultimo biennio;

la sua scalata al successo è stata veloce, dalla vittoria nella prima edizione della Coppa Europa ai successi nelle gare di Coppa del Mondo. A Saint Moritz la meritatissima vittoria nello slalom gigante è stata per questa grintosa e graziosa francesina come una scarica elettrica e l'ha galvanizzata al punto da migliorarne il rendimento in discesa libera, una specialità nella quale per la verità non aveva mai brillato. Molto brava in slalom, si è limitata a sciare come sa e soprattutto come le ha insegnato (di nascosto) il non dimenticato Jean Béranger, felice marito di Christine Goitschel e « generale in congedo » della squadra di ragazze francesi che fino a Grenoble popolavano in tutte le gare. La discesa libera maschile è stata una gara matta, nella quale ha destato più interesse la caduta di Collom-

bin della vittoria di David Zwilling, un atleta molto bravo, molto completo, ma anche molto mediocre a livello d'eccellenza. Non un personaggio, quindi, ma un comprimario. Lungo la FIS 74 ha « lasciato le penne » oltre a Collombin anche Werner Grissmann e, con la forzata defaillance di Herbert Plank, il meno che ci si potesse aspettare era una vittoria di Klammer o di quel Bernard Russi sempre medagliato nell'ultimo quadriennio. Invece la « slot machine » della discesa ha detto Zwilling. E così sia.

Un discorso a parte merita Franz Klammer, vincitore della combinata, che è riuscito a rendere ancora più anacronistico questo titolo. Al limite delle proprie possibilità in slalom gigante, bravo ma non eccellente in discesa libera, per non perdere una medaglietta d'oro ha sciato in slalom come un coniglio, ottenendo una classifica ai limiti del ridicolo, alle spalle di uno stuolo di rumeni, cecoslovacchi e jugoslavi che facevano la prima apparizione in una gara di grande livello internazionale. Il suo ventesimo posto ad oltre nove secondi di distacco da Thoeni ha offuscato le buone prove nelle altre due specialità.

Per contro il nostro Erwin Stricker, secondo in combinata dopo due prove, ha sciato fra i pali di Peccedi come un esagitato, correndo dietro, come un fantasma inferocito, ad un sentimento di vendetta nei confronti di Piero Gros reo di aver pronunciato una infelicissima frase che per poco non ha causato un pugilato nell'albergo di Silvaplana. Lo

stesso Gros, forse per sfuggire alla rabbia di Stricker, dopo aver fatto da lepre in una prima manche quasi da manuale, si è fatto intrappolare dai pali di Papà Hinterseer ed appeso ad uno di questi ha lasciato una medaglia quasi sicura. Per fortuna Gustavo ha sciato... « tre Thoeni più su degli avversari ».

In fase di commento non è possibile ignorare la terribile sconfitta degli svizzeri, ancora più amara di quella dai francesi a Sapporo. La squadra rossocrociata partiva favorita in almeno una specialità, grazie alle performances di Roland Collombin in Coppa del Mondo, alle buone prestazioni di Richard Roux ed alla classe di Bernard Russi. La spigolata di Collombin è stata una coltellata al cuore delle migliaia di svizzeri che da un'ora prima della gara avevano affollato i bordi della FIS 74 facendo rimbalzare dal Piz Nair al Corvatsch il grido di « Collombin ». Ma forse cadendo il vallesano ha risparmiato una delusione in più ai propri compatrioti. La « neve svizzera » era assente, la sciolina sbagliata e Collombin già in netto ritardo. Da Marie Thérèse Nadig « doppio oro » di Sapporo, si poteva aspettare una nuova vampata d'estro corroborata dal tifo locale, ma la grassottella rossocrociata non è più riuscita a trovare lo sprint di quelle giornate memorabili ed ha affogato le proprie speranze in una nuvola di neve in gigante ottenendo un modesto quinto posto in discesa libera. Delle tre medaglie d'oro, due d'argento ed una di bronzo conquistate a Sapporo è rimasta soltanto la più piccola, agguantata in extremis dalla promettente Lise Marie Morerod. Questa volta Guglielmo Tell ha fallito il bersaglio.

Sono andate deluse anche le speranze tedesche, che poggiavano sull'estro di due grandi slalomisti: Christa Zechmeister e Christian Neureuther. La giovanissima Zechmeister, reduce da



Gustavo è il più forte, ma Pierino non è rimasto soltanto alla finestra.

COSI' LE MEDAGLIE

ORO

Gustavo Thoeni - Italia - Slalom gigante e slalom speciale maschile

David Zwilling - Austria - Discesa libera maschile

Franz Klammer - Austria - Combinata maschile

Fabienne Serrat - Francia - Slalom gigante e combinata femminile

Annemarie Proell - Austria - Discesa libera femminile

Anny Wenzel - Lichtenstein - Slalom speciale femminile

ARGENTO

David Zwilling - Austria - Slalom speciale maschile

Hans Hinterseer - Austria - Slalom gigante maschile

Franz Klammer - Austria - Discesa libera maschile

Andrej Bachleda - Polonia - Combinata maschile

Michèle Jacot - Francia - Slalom speciale femminile

Traudi Treichl - Germania O. - Slalom gigante femminile

Betsy Clifford - Canada - Discesa libera femminile

Anny Wenzel - Lichtenstein - Combinata femminile

BRONZO

Piero Gros - Italia - Slalom gigante maschile

Fernandez Ochoa - Spagna - Slalom speciale maschile

Willy Frommelt - Lichtenstein - Discesa libera maschile

Wolfgang Junginger - Germania O. - Combinata maschile

Lisemarie Morerod - Svizzera - Slalom speciale femminile

Jacqueline Rouvier - Francia - Slalom gigante femminile

Wiltrud Drexel - Austria - Discesa libera femminile

Monika Kaserer - Austria - Combinata femminile

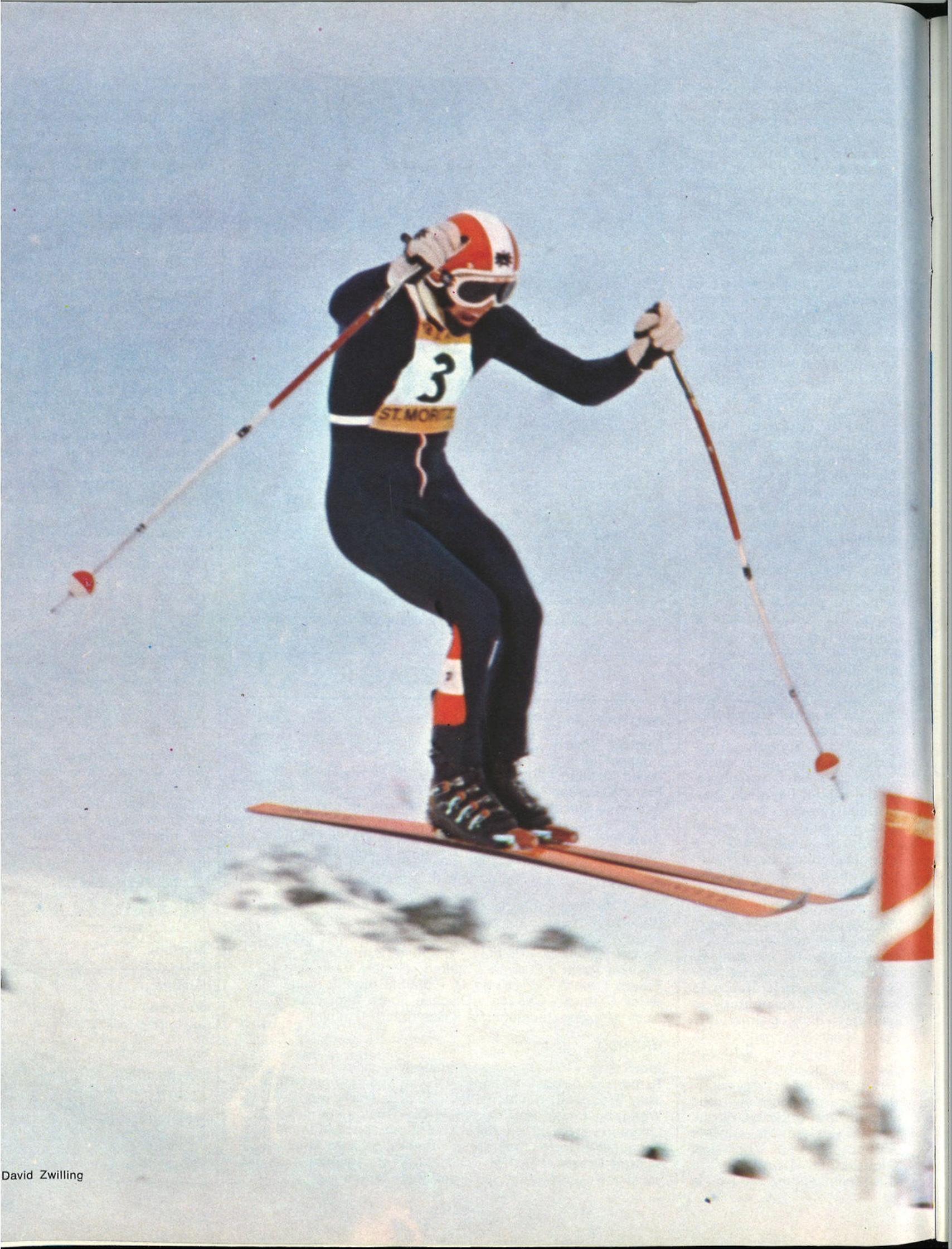
una serie ininterrotta di vittorie nella specialità, è stata tradita dall'emozione ed è finita in lacrime fra le braccia di un guardaporte. Neureuther, che comunque difficilmente avrebbe potuto opporsi alla « sciata della festa » di un Thoeni scatenato, ha fatto mancare il proprio apporto allo spettacolo per colpa di una febbre che lo ha progressivamente debilitato fino al giorno della gara. L'argento della Treichl ed il bronzo in combinata di Junginger sono un « contentino » per una squadra con queste aspirazioni.

Il secondo posto nel medagliere ottenuto dalla squadra francese non farà certamente ritornare il sorriso sulle labbra di Jobert & C., anche se il bilancio non è certamente catastrofico come quello di Sapporo. Ma in campo maschile c'è il vuoto spinto e forse qualche rimorso per l'allontanamento dei « contestatori » ritorna periodicamente a turbare i sonni dei discendenti di Asterix.

Saint Moritz è riuscita a far tornare il sorriso sul volto di mela di una giovane donna, quella Betsy Clifford che sedicenne vinse l'oro nello slalom gigante della Valgardena e che la morte immatura di un fratello durante una gara di sci ha gettato per due anni nella disperazione. La medaglia d'argento della discesa libera per ritrovare se stessa.

IL MEDAGLIERE

| Nazione | Oro | Arg. | Br. |
|--------------|-----|------|-----|
| Austria | 3 | 3 | 2 |
| Francia | 2 | 1 | 1 |
| Italia | 2 | — | 1 |
| Lichtenstein | 1 | 1 | 1 |
| Germania O. | — | 1 | 1 |
| Canada | — | 1 | — |
| Polonia | — | 1 | — |
| Spagna | — | — | 1 |
| Svizzera | — | — | 1 |



Franz Klammer



Il giorno prima, tutto vestito di bianco, Roland Collombin stava divorando in buona compagnia una montagna di spaghetti nel ristorante dell'Hotel Bellevue.

« Se domani non vincerò, non sarà un dramma.

Tanto il più forte sono sempre io ».

Ridendo e scherzando e tingendo di ragù i suoi presentimenti, Collombin si era psicologicamente

come Franz Klammer.

Il terzo posto di Willy Frommelt, che è uno slalomista, è stato soprattutto una conquista di Karl Kahr che ha indovinato in pieno la sciolina e che aveva preparato anche gli sci dell'« amico degli austriaci ».

Roland Collombin non era in vantaggio quando è caduto. Stava perdendo la gara e l'ha detto:

« Non andavo avanti ».

LA PRIMA VOLTA DI ZWILLING

preparato a precipitare nella fossa del Piz Nair scavatagli da Grissmann e prima ancora da Walcher, che voleva vincere la gara soprattutto perché Toni Sailer lo aveva messo fra gli apripista. Si è rialzato subito dalla spigolata assassina che lo aveva buttato sulla neve come un fantoccio e poi è rimasto, tranquillo, a scrutare i passaggi degli altri in particolare dei suoi amici italiani. La chiave della discesa era ... tutta la pista per quanto riguardava la sciolina e poi una « esse » che è stata altrettanto decisiva. David Zwilling l'ha eseguita alla perfezione ed ha sorpreso tutti. Nella sua carriera di sciatore polivalente, ha una sola vittoria in discesa: quella di ... Saint Moritz, ottenuta su un tipo

Roland Collombin sembra guardare Zwilling nella pagina di fronte. In questa pagina, nella foto in alto, Franz Klammer.





Willy Frommelt sul Piz Nair. Ha soffiato la medaglia di bronzo all'austriaco Cordin per 9/100 mandando in bestia Franz Kneissl:

« Ma a chi è venuta l'idea di sciolinare gli sci del Liechtenstein?! ». La Svizzera ha sbagliato in pieno la sciolina. Paul Berlinguer, assunto alla fine dell'anno scorso dalla Rossignol ed imposto dalla Rossignol proprio come sciolinatore dopo le prime sconfitte dell'anno, non ha ammesso di aver compiuto un errore. Alla TVS ha dichiarato che gli svizzeri hanno perso per colpa degli sci. Ma Vesti lo ha smentito. Si è classificato al nono posto ed è stato il migliore degli svizzeri, se non avesse sbagliato nella « esse » forse sarebbe balzato su una medaglia. Vesti ha grattato via la sciolina pochi minuti prima di spalancare il cancelletto di partenza.



Stefano Anzi (7°) e Giuliano Besson (5°), i due discesisti azzurri che praticano il training autogeno, sono arrivati vicinissimi alle medaglie. Besson ha perso da Frommelt 27/100, Anzi 32/100. Luciano Panatti non ha sbagliato la sciolina ma quella degli austriaci rendeva qualcosa di più. Erwin Stricker, in giornata nera, non è stato capace di attaccare e Marcello Varallo ha fatto la discesa imbottito di antibiotici. Per uno strano destino si è ammalato appena è entrato in squadra per sostituire Herbert Plank, infortunatosi il giorno prima della gara senza neanche cadere. « Con Plank — ha detto Cotelli — forse una medaglietta l'avremmo vinta. Panatti se la sarebbe meritata ».



Manfred Grabler si è infilato fra Giuliano Besson e Stefano Anzi al traguardo di Saint Moritz. Austriaco di passaporto australiano, ha rischiato di far venire l'infarto ai pronosticatori che con il risultato di Frommelt si erano già strappati i capelli. Grabler ha perso terreno proprio negli ultimi mille metri della pista ma al traguardo del primo chilometro si trovava in terza posizione ed a quello del secondo perdeva soltanto 65 centesimi da Zwilling che ormai aveva la medaglia d'oro in pugno.

1000 METRI:

WALTER VESTI AL COMANDO

1. Vesti
2. Zwilling a 39''13/100
3. Grabler a 14/100
4. Grissmann a 16/100
5. Cordin a 16/100
6. Besson a 26/100
7. Anzi a 32/100
8. Bartelski a 58/100
9. Murray a 69/100
10. Ferstl a 73/100



Giuliano Besson

2000 METRI:

ZWILLING HA IN TASCA LA MEDAGLIA D'ORO

1. Zwilling
2. Grabler a 65/100
3. Frommelt a 71/100
4. Vesti a 76/100
5. Murray a 85/100
6. Cordin a 89/100
7. Besson a 92/100
8. Anzi a 97/100
9. Klammer a 97/100
10. Haker a 1'40/100



David Zwilling

David Zwilling ha vinto alla media oraria di 94,617 chilometri.

2. Franz Klammer a 1'03/100
3. Willy Frommelt a 1'18/100

ULTIMI 1210 METRI:

KLAMMER VINCE LA MEDAGLIA D'ARGENTO

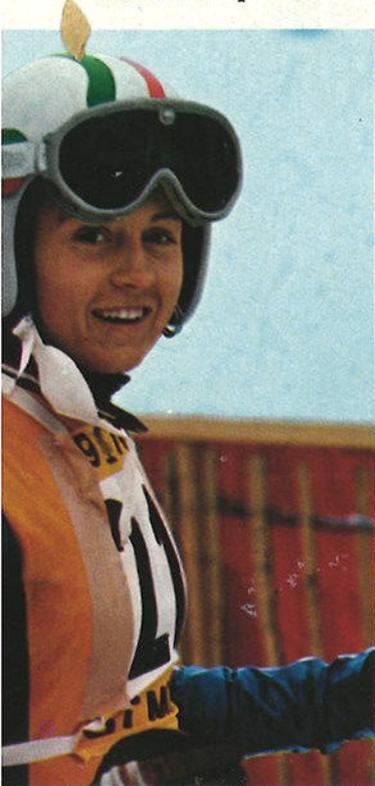
1. Klammer
2. Zwilling a 26/100
3. Haker a 58/100
4. Cordin a 64/100
5. Roux a 67/100
6. Frommelt a 73/100
7. Cochran a 75/100
8. Besson e Anzi a 79/100
10. Russi a 93/100



Willy Frommelt con Hanni Wenzel, medaglia d'oro dello slalom e d'argento della combinata.



Betsy Clifford (foto a fianco) in curva nella discesa mondiale. Nel 1970 in Valgardena aveva vinto la medaglia d'oro dello slalom gigante. Betsy voleva ritirarsi, poi ha cercato nello sci la forza di dimenticare la morte del fratello, avvenuta in gara, e l'incidente in cui il suo fidanzato si è spezzato la spina dorsale, rimanendo paralizzato.



Un falsopiano seguito da una « esse » sono stati i punti più delicati della discesa ragazze a Saint Moritz. La « esse » è stata fatale alle azzurre. Maddalena Silvestri è arrivata lunga sulla prima curva ed è addirittura uscita di pista, Claudia Giordani è caduta, Cristina Tisot ha perso tutta la sua velocità in una derapata. Anche Paola Hofer ha commesso qualche

errore in questo passaggio ma il suo risultato era già compromesso. Qui Annemarie Moser-Proell ha migliorato il suo vantaggio su Betsy Clifford che ha gradualmente ceduto terreno alla tigre austriaca dopo aver comandato la gara sino ai mille metri.

La stessa Drexel si è trovata a disagio nella « esse » ma il suo finale è stato splendido. Nell'ultimo chilometro ha perso soltanto 11/100 dalla Proell contro i 28 della Clifford. Il fattore-peso ha avuto ancora una volta enorme importanza. La bilancia ha registrato 67 chili per la Proell, 63 chili per la Clifford, 72 chili per la Drexel. « A me non importa — ha detto la Proell — se sono un po' grossa. L'unica linea di cui mi sono sempre preoccupata è la linea di discesa ».

Cristina Tisot ha 19 anni. In giugno si è sposata con il suo allenatore Franco Arigoni. « Litighiamo tutti i giorni. Cristina (foto sopra) è un'ottima atleta, se commette un errore e io la sgrido non se la prende. Però come moglie mi tiene la piva per una settimana ».



Wiltrud Drexel



Analisi della gara

Ai 700 metri: Betsy Clifford in testa

1. Clifford
2. Proell a 4/100
3. Drexel a 21/100
4. Kreiner a 24/100
5. Nadig a 35/100
6. Crawford a 43/100
7. Jacot a 60/100
8. Tisot a 70/100
9. Foerland a 71/100
10. Kaserer a 75/100

Ai 1400 metri: Annemarie Proell passa al comando

1. Proell
2. Clifford a 66/100
3. Kreiner a 99/100
4. Nadig a 1"10/100
5. Tisot a 1"11/100
6. Foerland a 1"12/100
7. Drexel a 1"20/100
8. Kaserer a 1"25/100
9. Crawford a 1"37/100
10. Giordani a 1"41/100

Ultimo chilometro: il recupero di Wiltrud Drexel

1. Proell
2. Drexel a 11/100
3. Clifford a 28/100
4. Kaserer a 31/100
5. Nadig a 53/100
6. Serrat a 87/100
7. Crawford a 91/100
8. K. Kreiner a 98/100
9. Foerland a 1"11/100
10. Tisot a 1"57/100

Annemarie Moser-Proell ha vinto alla media di 77,94 chilometri all'ora, pari a 21,652 metri al secondo.

2. Betsy Clifford a 94/100
3. Wiltrud Drexel a 1"31/100



Wiltrud Drexel, ventiquattro anni, ha sempre avuto il complesso della Proell che l'ha scavalcata quando Christl Haas non ha più sciato. A Sapporo aveva vinto una medaglia di bronzo nello slalom gigante: « Non me l'aspettavo e non mi è mai importato niente di quella medaglia ». La Drexel che vediamo nella foto a colori, sognava un

risultato importante in discesa ed adesso che ha vinto la medaglia di bronzo a Saint Moritz, forse si ritirerà contenta. Nelle altre foto, sopra a destra, la svizzera Marie Therèse Nadig con l'americana Cindy Nelson, sospettata di doping: sotto, la felicità di Annemarie Proell, la gioia di Betsy Clifford, il sorriso di Wiltrud Drexel.

Miss mondiali in trionfo

Fabienne Serrat quando perde è brutta, quando vince diventa Miss.

Quando perde è intrattabile, quando vince è miele. Quando perde spacca i vasi di fiori, piatti, bicchieri, finestre, sci. Quando vince scrive le poesie, dipinge, parla persino bene delle sue amiche. È stata la prima medaglia d'oro di Saint Moritz ed è stata subito Miss.

Il suo modo di sciare stile Puig, poco appariscente ma tanto redditizio specialmente su nevi pasticciate, l'aveva collocata tra le favorite alla vigilia del gigante.

Al traguardo, il giorno dopo, un intervistatore le ha detto:

« Normale, eri la favorita ed hai vinto ».

Fabienne gli ha urlato:
« Sei proprio un tecnico a dire queste cose adesso che hai la classifica sotto il naso. Io ero una di quelle che poteva vincere e basta ».

Ha voluto precisare. Capelli lunghissimi, neri, occhi profondi un po' a mandorla, un po' tutta orientale, 17 anni, Fabienne ha vinto due anni fa la Coppa Europa. Jean Beranger aveva giurato che ne avrebbe fatto una campionessa.

Poi si è ritirato dalla trincea francese ma a Grindelwald era stranamente sul posto e Fabienne ha detto che i suoi consigli le sono stati molto utili per vincere a Saint Moritz.

Ha battuto la tedesca Treichl per 54/100, Jacqueline Rouvier (discesista) per 63/100.

La Svizzera aveva un mucchio di speranze per questa gara.

Uno strano sorteggio ha collocato in fila indiana le sue tre ragazze del primo gruppo:

con il numero 8 la Zurbriggen, con il numero 9 la Morerod, con il numero 10 la Nadig, decorata a Sapporo con la medaglia d'oro.

Una dopo l'altra tutte e tre sono finite per terra

e la gara ha perso la sua protagonista soprattutto con la Morerod che è una specialista delle nevi molli.

Ha perso il ritmo dopo 57 secondi, tutta caricata sullo sci destro e si è appiattita sulla neve.

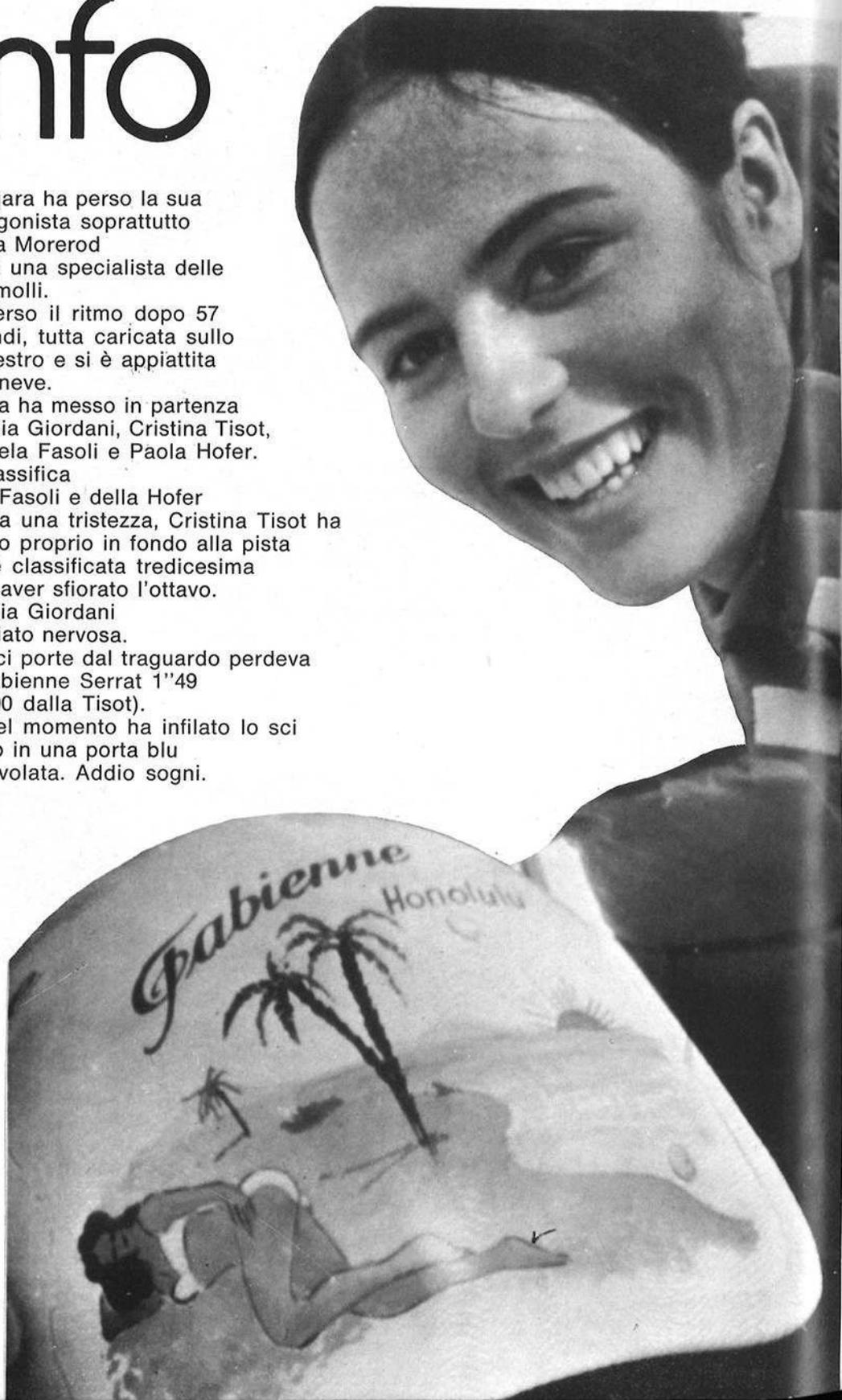
L'Italia ha messo in partenza Claudia Giordani, Cristina Tisot, Manuela Fasoli e Paola Hofer.

La classifica della Fasoli e della Hofer è stata una tristezza, Cristina Tisot ha ceduto proprio in fondo alla pista e si è classificata tredicesima dopo aver sfiorato l'ottavo.

Claudia Giordani ha sciato nervosa.

A dieci porte dal traguardo perdeva da Fabienne Serrat 1"49 (64/100 dalla Tisot).

In quel momento ha infilato lo sci destro in una porta blu ed è volata. Addio sogni.





Fabienne Serrat in azione qui a fianco, nella foto sotto fra la tedesca Traudl Treichl (medaglia d'argento) e Jacqueline Rouvier (medaglia di bronzo). « I miei amici dell'Alpe d'Huez mi hanno regalato una moto per la mia prima vittoria internazionale di Badgastein. A me piace nuotare, spero che adesso mi regalino una piscina ».



Jacqueline Rouvier, 25 anni, odia lo slalom, ama la discesa. Non nutriva nessun sentimento per lo slalom gigante dove, fra la sorpresa generale, ha inciampato nella medaglia di bronzo. Le sue qualità di scivolatrice le sono state utili in una giornata di neve, su una pista che ha avvantaggiato soprattutto Traudl Treichl.

ALCIG



Gustavo Thoeni



Hans Hinterseer

La prima manche dello slalom gigante è stata il capolavoro degli azzurri: primo Thoeni, secondo Helmuth Schmalzl, terzo Pierino Gros. Le immagini di queste pagine, scattate sul primo tracciato, ci mostrano l'aggressività e la determinazione di Gustavo Thoeni, l'eleganza e la furia scatenata di Hans Hinterseer. Poi il meccanismo si è leggermente inceppato. Hinterseer ha effettuato una straordinaria rimonta dal quinto al secondo posto ed Helmuth Schmalzl, tradito dalla scomparsa del sole, ha lasciato in una buca a poche porte dal traguardo una medaglia che avrebbe ampiamente meritato. Gros ha tenuto il ritmo a fatica, con l'emozione che gli faceva tremare le gambe. La manche più bella è stata quella di Erwin Stricker, che ha effettuato una rimonta miracolosa risalendo dall'undicesimo fino al sesto posto, ad un solo centesimo

ANNATE



Piero Gros

Helmuth Schmalzl

di secondo dallo svizzero Pargaetzi. Gustavo ha sciato da campione, mettendo in moto quel fantastico meccanismo ad orologeria che gli permette di controllarsi e di limitare l'impegno allo stretto indispensabile. Il risultato è tutto italiano, con quattro atleti nei primi sei. La Valgardena è riscattata e Mario Cotelli, che vediamo con Gustavo Thoeni nella piccola foto sotto, indica la medaglia d'oro e sembra dire: « Questa è soltanto la prima, vedrete che cosa siamo capaci di combinare! ».



Cotelli e Gustavo Thoeni

Gustavo Thoeni



Piero Gros



“Hai ringraziato la mamma?”

Che differenza c'è fra Gustavo Thoeni e Pierino Gros, a parte il colore della medaglia? Tecnicamente Gustavo è stato un caposcuola, copiato da tutti, copiato anche da Pierino Gros. Oreste Peccedi ricorda di aver dato severe disposizioni nella squadra azzurra quattro anni fa, nessuno doveva imitare Thoeni.

Ha sempre pensato che ognuno ha il proprio vestito e deve mettere quello, non il vestito di un altro.

Ricorda però che quando era divenuto un idolo a Bormio e sciava con il braccio destro un po' alto, tutti i ragazzi sciavano con il braccio così. Ricorda che nell'anno delle tre medaglie di Grenoble,

Jean Claude Killy sciava con una cinghietta di pelle allacciata sotto il ginocchio. E tutti avevano comperato una cinghietta uguale a quella e sciavano così.

« Non c'è niente da fare — dice Oreste Peccedi — se Thoeni sciasse con il cappotto, tutti scierebbero con il cappotto. Se uno va forte, viene copiato perché tutti vogliono andare forte ».

Inconsapevolmente e consapevolmente Pierino Gros ha assimilato il gesto tecnico di Gustavo Thoeni e l'ha ripetuto in modo più redditizio.

« Il suo movimento — dice Oreste Peccedi — è meno violento, distribuisce i pesi più equamente, sfrutta meglio la scorrevolezza dello sci ».

Thoeni e Gros sono divisi anche da un modo diverso di pensare. Thoeni ha cinque anni di Coppa del Mondo sulle spalle, Gros è arrivato adesso.

Thoeni ha delle responsabilità, Gros vive più alla giornata, afferra il traguardo che c'è e se non lo prende non ha importanza mentre Thoeni ha addosso

l'opinione pubblica. Due anni fa, l'anno scorso, Thoeni era costretto ad arrivare terzo per non rischiare. Forse la gente pensava che Thoeni non era più Thoeni e l'avrà pensato anche quest'anno prima di Saint Moritz, quando Thoeni ha incontrato giornate nere. Bravo sì, ma la sfortuna non si può correggere.

Saint Moritz ha dato a Thoeni la libertà di sciare senza tattiche e Thoeni ha rimesso in esposizione tutto il suo talento. Era fatale che Gros pagasse la sua tassa di campione giovane al primo appuntamento importante. Sono due stupende macchine da sci, ma l'uomo comanda ancora la macchina.

« Sono tutti e due potenti, tutti e due precisi — dice Oreste Peccedi — sono due grandi, grandissimi talenti naturali ».

Sono nati per sciare. Quando tornano da una vittoria Peccedi dice a Pierino o a Gustavo:

« Di' un po', hai ringraziato la mamma? »

ANNY WENZEL FRA PALETTI

Anny Wenzel non sorride mai, è una ragazza triste. Anche una ragazza di 18 anni, innamorata dello sci, forse non opporrebbe l'idea di non possedere una bandiera. Anny Wenzel è una tedesca che fa le gare per il Liechtenstein ma la sua situazione — che non ha mai raccontato — non è sicura. Non sa sotto quale bandiera farà le gare il prossimo anno, non sa per chi disputerà le Olimpiadi di Innsbruck. Dietro questo mistero forse una storia garbugliata, c'è una ragazza di talento che è entrata nel circuito della Coppa del Mondo quando non aveva ancora compiuto i 14 anni. È fatta velocemente strada in tutte le specialità, con una piccola



preferenza per lo slalom gigante. Nello slalom di Saint Moritz si è trovata in zona medaglia quasi subito, dopo aver superato con disinvoltura i tre angoli micidiali che il tedesco Mayr aveva infilato in mezzo alla prima manche. In quel momento aveva già, la medaglia d'oro perché Christa Zechmeister che le stava dando 39/100 è uscita prima di arrivare nella trappola del suo allenatore. È stato nelle ultime porte che Anny Wenzel ha ceduto qualcosa a Michèle Jacot, tornata grandissima.



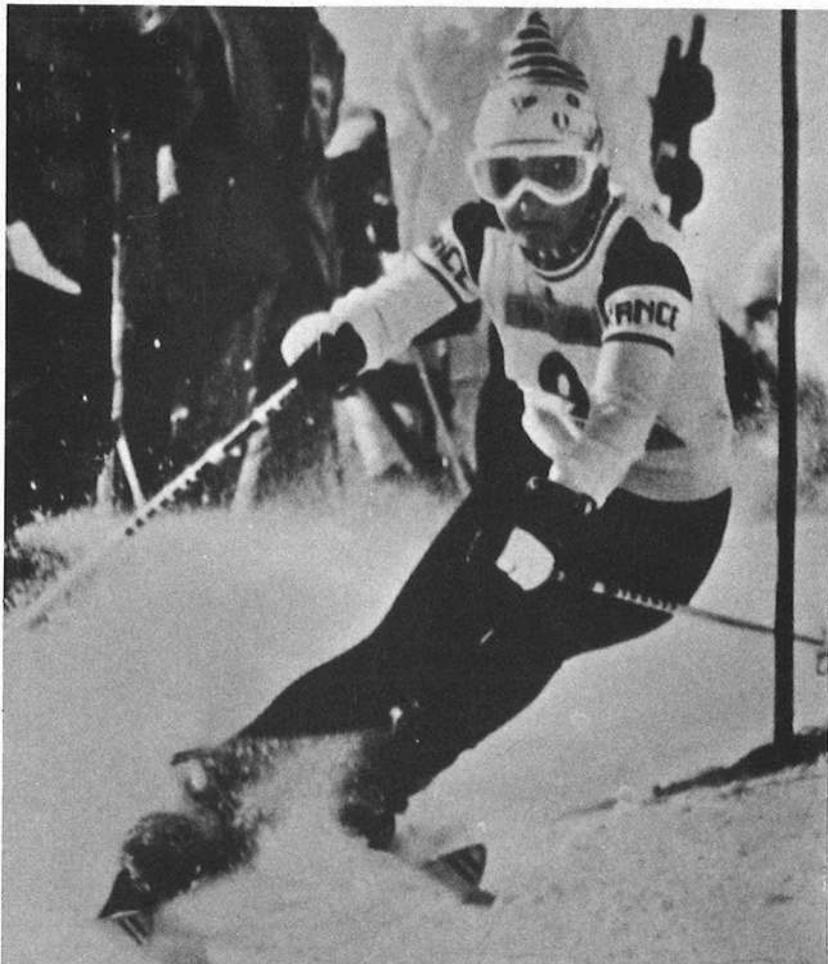
La situazione era questa dopo la prima manche:

1. Jacot
2. Wenzel a 2/100
3. Mittermaier a 41/100
4. Giordani e Kaserer a 53/100
6. Serrat a 59/100
7. Morerod a 66/100
8. Foerland a 90/100
9. Treichl a 1'78
10. Behr a 1'99

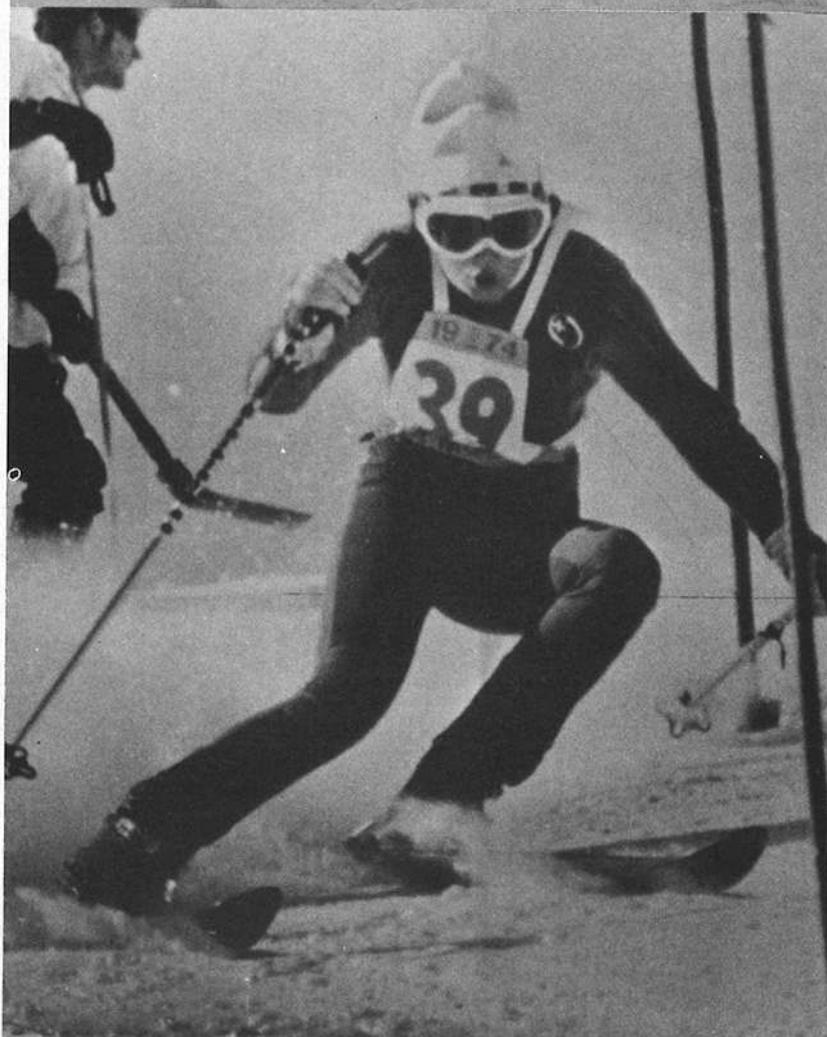
C'erano almeno otto ragazze candidate alle medaglie. Anny Wenzel ha attaccato la Jacot nella prima parte della seconda manche ed in fondo alla pista ha potuto anche semi-bloccarsi davanti ad una porta senza compromettere la medaglia che ormai aveva già conquistato.

Michèle Jacot gliel'ha ceduta per 52/100 ed in terza posizione è salita Lise Morerod, 18 anni, un mucchio di nervi dentro ad

un maglione colorato. Michèle Jacot ha 22 anni ma quando aveva l'età della Morerod aveva già vinto una Coppa del Mondo, adesso è sul viale del tramonto e nella medaglia di Saint Moritz ha trovato un'amica che la consolerà nel momento in cui darà l'addio allo sci. Lise Morerod è il futuro. La sua medaglia le serve per infilarsi con i gradi nel grande giro delle « regine » della neve.



Michèle Jacot
Lise Marie Morerod



La prepotenza con la quale Lise Morerod ha catturato la medaglia di bronzo nello slalom mondiale è apparsa inconsueta per una ragazza che ha cominciato soltanto quest'anno a farsi un nome. Soltanto due anni fa Lise era proprio nessuno. Ai campionati svizzeri si è classificata ultima nello slalom gigante, ultima nello slalom speciale, ultima nella discesa libera: un vero record, confortato dall'ultimo ... posto in combinata. Dopo un solo anno di sci, la grossa sorpresa. Proprio nella stagione in cui Marie Thérèse Nadig batteva a Sapporo in discesa e in gigante Annemarie Proell, si lasciava vincere in uno slalom gigante da questa « bambina » sconosciuta che per darsi un po' d'importanza continuava a ripetere che veniva da Losanna.



Passaggio di slalom
per Claudia Giordani



Lise Morerod ha portato via la medaglia di bronzo per pochi centesimi a Fabienne Serrat che si è consolata con la medaglia d'oro della combinata. « Per me questa medaglia o quella è la stessa cosa — ha detto Fabienne — l'importante è che sia una medaglia ». Però non è vero. L'attacco della Morerod ha preso in contropiede un po' tutte, comprese Rosi Mittermaier, Monika Kaserer e Claudia Giordani che ha dato un segno del suo talento soprattutto nella prima manche che ha « chiuso » al quarto posto (in coabitazione con la Kaserer) nonostante fosse stata costretta a bloccarsi per non uscire di pista. Inspiegabilmente Claudia Giordani non ha attaccato nei primi duecento metri della seconda manche e ci ha rimesso la medaglia di bronzo. Le altre azzurre in gara erano la Tisot, Patrizia Siorpaes e Sieglinde Zemmer.



IL

CAPPOLLAVORO

DI

GUSTAVO

Come ha fatto? Il mondo dello sci alpino se lo domanderà per tanti anni, cercherà una risposta nei filmati, nei manuali tecnici, nei discorsi accademici, ma non la troverà. Papà Thoeni che è stato l'inventore di Gustavo, ha detto:

« Non ho mai pensato in vita mia che fosse capace di una cosa simile ».

La seconda manche di Gustavo Thoeni nello slalom mondiale è stata un fenomeno di coordinazione, un'espressione pura di potenza e di tecnica, un'intuizione, un capolavoro di precisione. Thoeni ha fatto tremare soltanto qualche palo, tutti gli altri li ha sfiorati. È cominciato tutto come in Giappone. Nella prima manche, proprio nella giungla tracciata da Oreste Peccedi, Thoeni ha fatto fatica a trovare il ritmo. Meglio di lui l'ha trovato Pierino Gros che ha finito la manche in testa. A Sapporo c'era stata l'imprevedibile fuga di Paquito Ochoa. A fine manche Gustavo perdeva 1"33 dall'eroe spagnolo, era in ottava posizione. Nella seconda è balzato sulla medaglia d'argento strappando ad Ochoa soltanto 32/100. A Saint Moritz la situazione era questa:

1. Gros
2. Zwilling a 2/100
3. Hinterseer a 48/100
4. Ochoa a 63/100

5. Bonnevie a 1"12
5. Perrot a 1"12
7. Radici a 1"38
8. Thoeni a 1"42

Thoeni ha attaccato soprattutto nei primi trecento metri della seconda manche. Ai trecento metri la situazione era questa:

1. Thoeni
2. Bonnevie a 89/100
3. Perrot a 1"05
4. Hinterseer a 1"42
5. Ochoa a 1"48
6. Zwilling a 1"61

Pierino Gros e Fausto Radici erano scomparsi. Presto sparirà anche Perrot mentre la posizione di Hinterseer è teorica perché sarà squalificato per salto di porta (la 23) avvenuto nella prima manche. Al traguardo la situazione era questa:

1. Thoeni
2. Hinterseer a 1"88
3. Zwilling a 2"18
4. Ochoa a 2"37
5. Bonnevie a 2"56

Il rapporto Thoeni-Hinterseer e Thoeni-Zwilling dà un'idea della violenza atletica con la quale il fuoriclasse azzurro ha domato la gara. Queste cifre sono il documento di uno slalom senza precedenti, che sarà ricordato sui libri di sci come la testimonianza di un record. Gustavo ha detto:

« Non credo che riuscirò a fare uno slalom più bello di questo, meglio di così non posso andare ».





52

1974

6

MORITA



David Zwilling aveva vinto due gare in tutta la sua carriera di sciatore prima di Saint Moritz, due giganti: nel 1971 ad Are e nel 1973 a Campiglio. Buon gigantista, si era rivelato discesista l'anno scorso, ma senza mai raggiungere il vertice di una classifica. Lo ha fatto a Saint Moritz dove ha ottenuto anche il suo più importante risultato di slalom. Gustavo Thoeni ha trovato in Zwilling, caricato dalla medaglia d'oro del Piz Nair, un avversario pericoloso che non aveva più niente da perdere e che lo ha attaccato rischiando tutto.



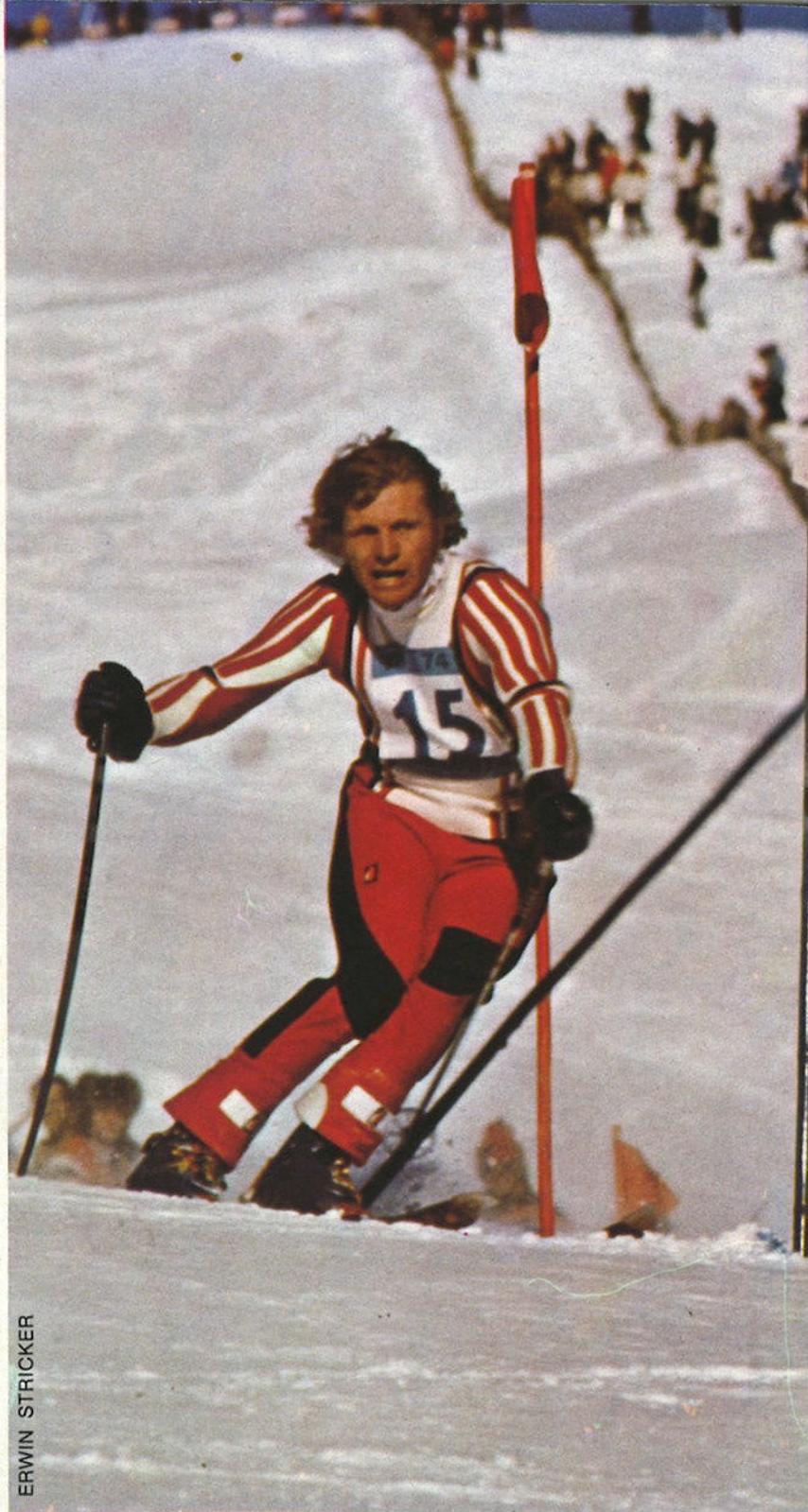
FRANCISCO FERNANDEZ OCHOA

Paquito Fernandez Ochoa era a fare la pipì per l'antidoping quando gli hanno bisbigliato che siccome Hinterseer era stato squalificato, aveva vinto la medaglia di bronzo. Il reclamo era partito dalla Francia, che aveva improvvisamente trovato un Bonnevie in gran forma, ed i primi a sapere la notizia sono stati i giornalisti spagnoli che hanno improvvisato nella sala stampa di Saint Moritz una specie di corrida con le sedie e i tavolini. Poi Ochoa si è messo in doppiopetto e si è presentato ai suoi giornalisti come un eroe. « Però questa volta — ha detto Mario Cotelli — Paquito non ha sciato come a Sapporo. Ha vissuto un po' sulle disgrazie degli altri ».



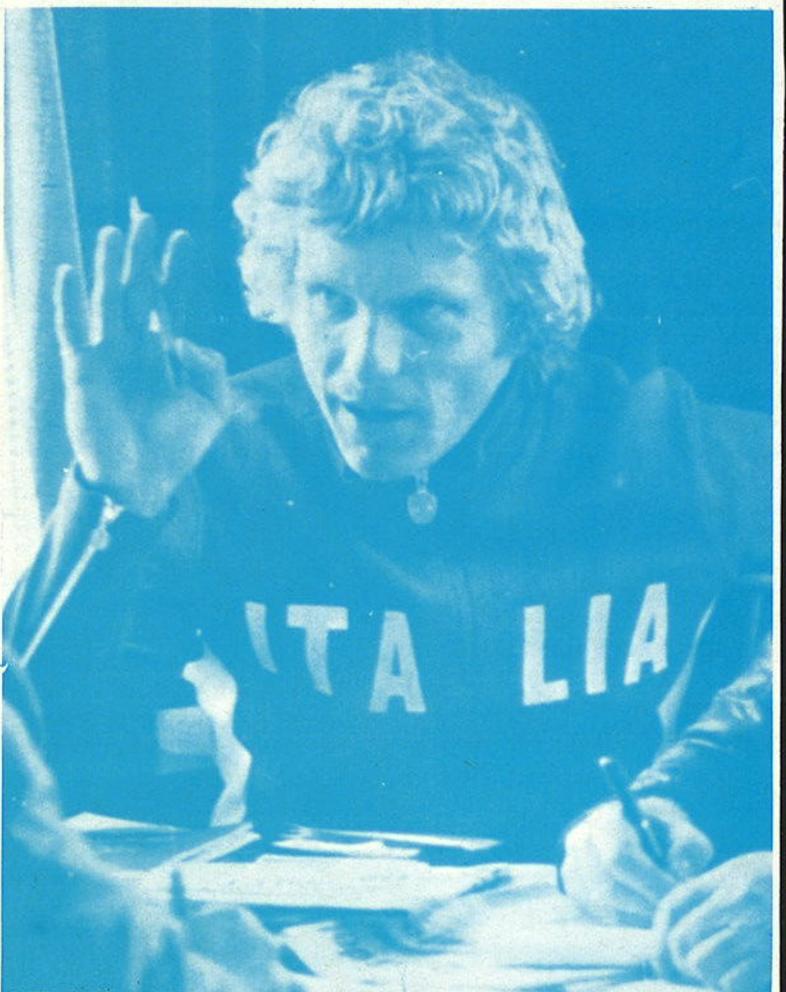
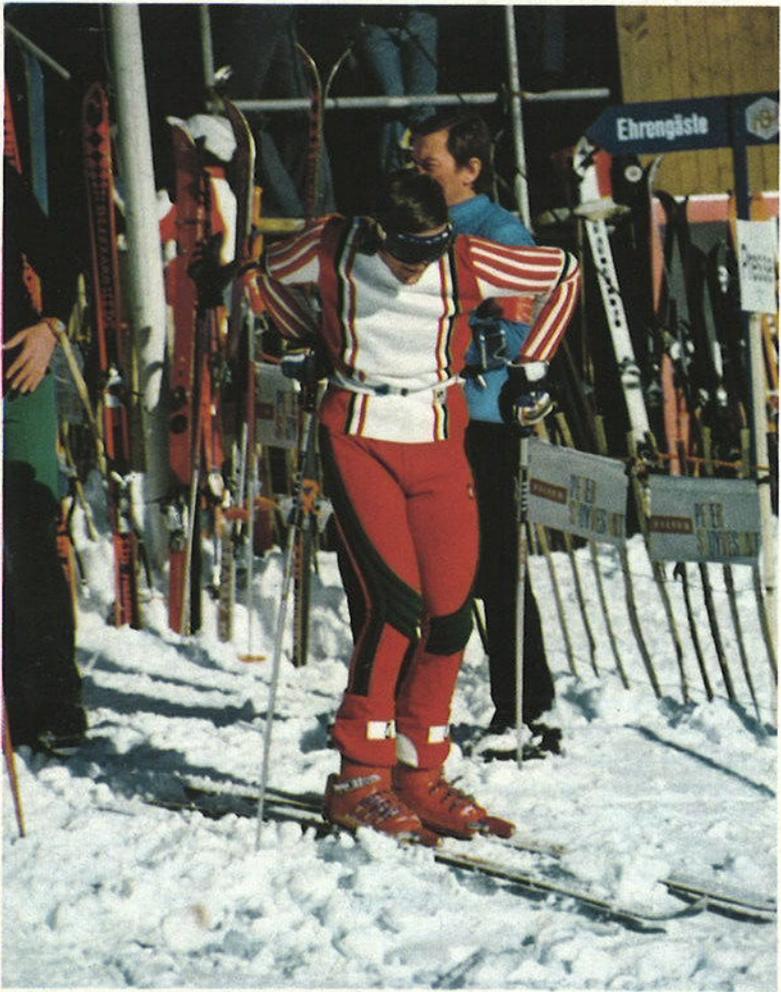
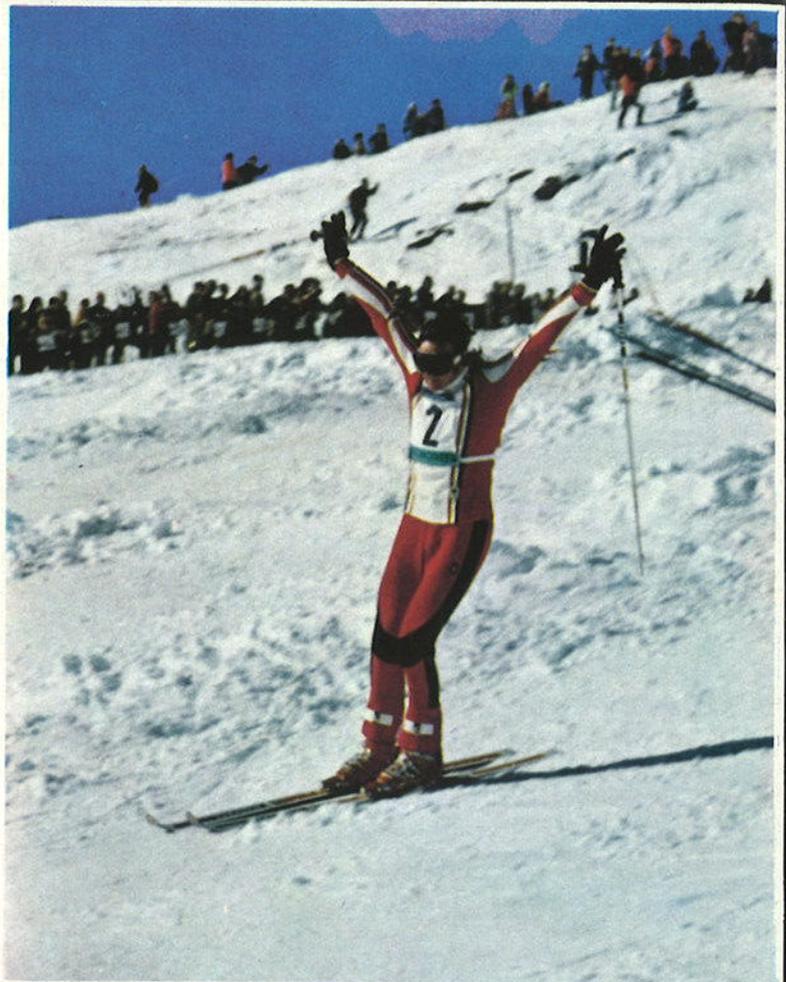
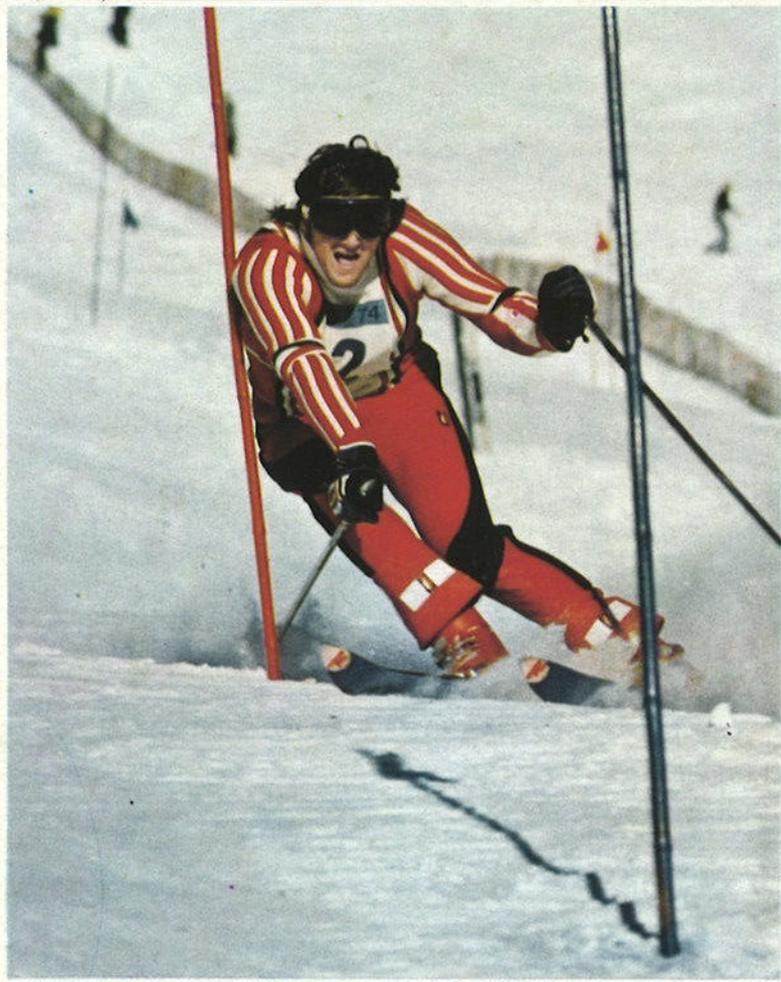
FAUSTO RADICI

Fausto Radici, dopo aver vinto la Coppa Europa l'anno scorso, aveva un solo progetto in testa: lo slalom mondiale. Anche se era molto emozionato, le cose si stavano mettendo bene per lui. Dopo la prima manche era settimo con 1"38 di ritardo su Pierino Gros. In pratica, considerando teorica la posizione di Hinterseer che doveva essere squalificato, era sesto. E per di più aveva un vantaggio di 4/100 su Gustavo Thoeni. Aveva fatto una manche di rabbia. Un errore nelle prime porte non l'aveva disarmato, aveva anzi incattivito la sua potenza trasformata in una macchina ammazzapali. Una porta rossa l'ha fermato nella seconda manche dopo 12 secondi di gara. Sfortuna. Per Fausto Radici, che aveva già strappato un importante secondo posto a Wengen, dovrà arrivare il giorno della vittoria per premiare la sua dedizione alla specialità, la sua forza atletica ed il suo « fiuto » dei pali ai quali forse dà ancora troppa fiducia. I pali invece non meritano niente, anche i più sinceri sono falsi e traditori.



ERWIN STRICKER

Erwin Stricker ha fatto uno slalom di 23 secondi. In discesa si è classificato al diciassettesimo posto con un ritardo di 3"98 da David Zwilling. Nello slalom gigante si è classificato in sesta posizione a 3"67 da Gustavo Thoeni, battuto (per un centesimo) dallo svizzero Pargaetzi. Ha molti alibi: le critiche di Pierino Gros che nello slalom gli avrebbe preferito Pegorari, il giudizio di Peccedi che non lo « vedeva » in discesa lo hanno avvilito e mortificato. Ma forse è per un'altra ragione ancora che Stricker non ha sopportato lo stress dei campionati del mondo. Nessuno gli ha chiesto in modo particolare di vincere la combinata ma la medaglia era lì, a portata di mano, e Stricker ha capito che doveva difendere un trofeo di Gustavo Thoeni. Forse è soltanto per questo che nell'ora « X » gli sono saltati i nervi.



PIERINO SBAGLIA GROS SAILER RINGRAZIA

Oreste Peccedi dice:
« Gustavo Thoeni ha il diritto di difendere a Saint Moritz la medaglia della combinata che ha vinto a Sapporo. Se potessi decidere io, non esiterei a schierarlo alla partenza della discesa dove Cotelli, che invece comanda, manderà Erwin Stricker. Io voglio bene a Stricker ma in discesa al massimo è arrivato quarto, non si è mai classificato in zona medaglia. Forse io ho torto, forse Cotelli non ha ragione ».

Pierino Gros dice:
« Non capisco perché Stricker debba fare lo slalom speciale, a me sembrerebbe più giusto che lasciasse il posto a Pegorari ».

Queste sono state le due « opinioni » che hanno rovinato la pace nel fortino azzurro di Silvaplana, ben difeso dai buttafuori: il giovane padrone dell'albergo Conrad ed Alfredo Bliem, ex manager di Erwin Stricker. Il primo incidente è avvenuto alla vigilia della discesa libera. Erwin Stricker ha considerato il giudizio di Oreste Peccedi come un pugno nello stomaco. Gli ha fatto una scenata, si è sentito di colpo distrutto. Il secondo incidente è avvenuto alla vigilia dello slalom speciale. Stricker ha trascinato Gros nella cantina dell'albergo e gli ha urlato che non avrebbe più pensato alla medaglia della combinata ma che si sarebbe unicamente preoccupato di batterlo. L'indomani, in gara, Stricker è uscito nella prima manche dopo 23 secondi di pali. Pierino Gros, elettrico, si è trovato al comando della manche pur avendo perso un secondo in una delle prime porte. All'inizio della seconda manche, aggredita violentemente e senza autocontrollo, è uscito anche lui. Eccitati per la lite e la sfida, tutti e due avevano dormito pochissimo. Erwin Stricker ha lasciato la medaglia

della combinata nelle mani di Franz Klammer, Pierino Gros ha lasciato il posto a David Zwilling. L'Austria e Toni Sailer hanno ringraziato, nei bar la gente si è chiesta con quale diritto Stricker e Gros hanno buttato via due medaglie che appartenevano alla Patria ed i più selvaggi li hanno definiti due ragazzi montati. Giusto? Sbagliato?

Oreste Peccedi e Mario Cotelli dopo l'incidente hanno limitato i loro colloqui ad argomenti tecnici, per il resto si sono ignorati. La sera stessa dello slalom speciale Pierino Gros si è definito uno stupido ed Erwin Stricker ha detto che in fondo Pierino è un « bocia » e che lo aveva perdonato. Oreste Peccedi è stato criticato. E stato detto che se anche non aveva nessuna fiducia in Stricker, non aveva il diritto di annientarlo in pieno campionato. Ma in fondo Peccedi è un tecnico, l'allenatore. Se Peccedi ha sbagliato, Pierino ha sbagliato anche più... Gros perché non doveva criticare un suo compagno di squadra.

Opinioni. Mario Cotelli a gare finite ha detto che l'ambiente azzurro non è ancora abituato alle discussioni per cui anche una sola parola detta male lascia il segno. Erwin Stricker ha detto che era pentito di aver votato per Peccedi quando la squadra ha fatto le elezioni per nominare l'allenatore. Ha detto che Peccedi ha vinto per sei voti a favore contro cinque; il suo è stato decisivo, e così mal ripagato. Fra tanti giudizi e tante opinioni, viene avanti anche lo stupore che un allenatore venga scelto dagli atleti anziché il contrario. Forse per questo scoppia un dramma quando lo stesso allenatore esprime un giudizio tecnico e può venire così facilmente contestato. E fra Gros e Stricker chi ha ragione? Thoeni: che vince e sta zitto.